

MM

MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Lignano Sabbiadoro

In 45mila sulla spiaggia per la partenza del tour "ambientale" di Jovanotti

Dress code d'ordinanza: costume. Mood d'ordinanza: voglia di divertirsi. A Lignano Sabbiadoro è stata festa per il Jova Beach Party, il live di Jovanotti sulle spiagge italiane che ieri sera ha debuttato dal lido friulano. Quarantacinquemila i partecipanti a una Woodstock dei tempi moderni al grido di «rispetto per l'ambiente». A partire dalla collaborazione

con il Wwf, passando per le installazioni che ricordano come nel 2050, se si continuerà così, in mare ci saranno più plastiche che pesci, e per gli addetti, che vicino alla raccolta dell'immondizia indirizzano sul corretto smaltimento dei rifiuti di un concerto che promette di essere a impatto zero. A dare il benvenuto alle 16 in punto è stato lo stesso Jovanotti dal palco: «Grazie di

essere venuti, grazie di essere qui», ha detto invitando poi a divertirsi senza dimenticare un atteggiamento rispettoso verso l'ambiente. «Che enorme gigantesca figata! Mi preparo al Jova Beach Party da 30 anni! Finalmente vivremo insieme questa grande storia!», ha urlato a gran voce l'eterno giovane della musica italiana appena arrivato in spiaggia.



Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

È in libreria "Chi (non) l'ha detto", il nuovo volume del giornalista e scrittore veronese. Una divertente caccia alle citazioni attribuite alle persone sbagliate: errori nei quali tutti, prima o poi, cadiamo per ignoranza, approssimazione o presunzione

IL LIBRO

Gesù Cristo non disse mai «Lazzaro, alzati e cammina!». Galileo Galilei non esclamò «Eppur si muove!». L'adagio «A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina» non è di Giulio Andreotti. L'orazione spesso recitata durante i funerali («La morte non è nulla, io sono solamente passato nella stanza accanto») non è di Charles Péguy, ma fu scritta dal canonico della cattedrale di St. Paul per re Edoardo VII, figlio della regina Vittoria. L'esclamazione «Elementare, Watson!» non è mai uscita dalla bocca di Sherlock Holmes né tantomeno dalla penna di Arthur Conan Doyle. E, a dispetto dell'aneddotica circolante su Mike Bongiorno, la signora Longari non è mai caduta sull'uccello.

Sono molte le leggende che Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore veronese, firma del "Corriere della Sera", sfata nel suo nuovo libro "Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate", appena uscito (Marsilio, pagine 396, euro 18). L'autore motiva così la sua guida per sopravvivere alla dittatura dell'approssimazione: «In Italia abbiamo certificazioni di qualità per qualsiasi prodotto commestibile: la Dop, la Doc, la Docg. Ma per le parole, che sono il nutrimento dello spirito, ci manca una Docg di categoria superiore: la dichiarazione di origine citazione garantita».

Pubblichiamo alcuni stralci da "Chi (non) l'ha detto".

COUBERTIN, PIERRE DE

(Parigi, 1863 - Ginevra, 1937)

L'importante non è vincere, ma partecipare

Alzi la mano chi, almeno una volta nella vita, di fronte a un fallimento non abbia ripetuto questa frase come se fosse un premio di consolazione, prendendola a prestito da Pierre de Coubertin, il pedagogista francese cui si deve la rinascita, nel 1896, delle Olimpiadi. Lo fece lo stesso de Coubertin, ben conscio però che non era sua. E infatti, citandola, ne indicò anche la paternità: Ethelbert Talbot (1848-1928), presidente della Chiesa episcopale protestante, che da vescovo di Bethlehem, in Pennsylvania, la pronunciò durante un'omelia in occasione dei Giochi olimpici del 1908. La frase originale era questa: «L'importante nella vita non è solo vincere, ma aver dato il massimo. Vincere senza combattere non è vincere».

Nel caso del simpatico Giovanni Malagò, imprenditore e tombeur de femmes che fu amico di Gianni Agnelli, il motto andrebbe così corretto: «L'importante non è partecipare, ma presiedere». La seconda volta che lo intervistai, nel marzo 2013, era stato appena eletto presidente del Comitato olimpico nazionale italiano. La prima domanda che gli posi fu: «Contento del-



Stefano Lorenzetto con il certificato ricevuto dal Guinness

Lorenzetto, lo spietato demolitore di leggende

la nomina? L'anno prossimo toccherà a lei celebrare il centenario del Coni». Risposta: «A me non risulta nel modo più assoluto». Assalito da un dubbio, alzò la cornetta del telefono e chiese raggiugli ai collaboratori: «Scusatemi, ma nel 2014 ricorre il centenario del Coni?» Reso edotto della situazione, riprese con invidiabile nonchalance: «Ah, sì. Ricorrenza di alto valore simbolico. Farò di tutto perché lo sport dia una spinta propulsiva al nostro Paese».

GOEBBELS, PAUL JOSEPH

(Rheydt, 1897 - Berlino, 1945)

Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola

La citazione corretta è diversa: «Quando sento la parola cultura, tolgo la sicura alla mia Browning». La frase non fu pronunciata dal potente ministro dell'Informazione e della Propaganda nazista, nominato cancelliere da Adolf Hitler quando ormai il Terzo Reich era agli sgoccioli.

A farne uno slogan fu Baldur von Schirach, capo della Hitler-Jugend, poi Gauleiter di Vienna, condannato a 20 anni di carcere nel processo di Norimberga, che l'aveva rubata da un dramma del commediografo nazista Hans Johst, intitolato "Schlageter", rappresentato per la prima volta nell'aprile del 1933. Albert Leo Schlageter era un combattente tedesco della Prima guerra mondiale, appartenente ai Freikorps, che si gua-

CITAZIONI

Qui a destra la copertina del nuovo libro di Stefano Lorenzetto, edito da Marsilio. Sopra, il giornalista e scrittore veronese con il certificato del Guinness World Record per la più lunga serie di interviste da una pagina con personaggi noti o sconosciuti pubblicate su un quotidiano ("Il Giornale"): alla fine sono durate per 769 settimane consecutive



dagnò la croce di ferro in varie battaglie, fra cui quella di Verdun. Il nazionalsocialismo ne fece un eroe nazionale. (...)

La frase è stata attribuita anche a Hermann Göring, creatore della Gestapo, che spesso amava ripeterla. Secondo il racconto che mi fece Salvatore Paolini, un cameriere di Villa Santa Maria (Chieti) che aveva servito Hitler all'Obersalzberg, sulle Alpi bavaresi, e al Deutscher Hof

di Norimberga, Göring sarebbe stato tuttavia più incline a mettere mano alla forchetta che alla pistola. Lo argui la sera in cui il Führer, vedendo che il gerarca prendeva con grande avidità dal piatto di portata una cofana di prosciutto al forno con i piselli, sibilò: «Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt» (Non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne).

MUSSOLINI, BENITO

(Dovia di Predappio, 1883 - Giulino di Mezzegra, 1945)

È meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora

La citazione ha almeno tre padri e nessuno di loro si chiama Benito Mussolini. Il primo è Ignazio Pisciotta, militare e scultore, nato a Matera nel 1883 e morto a Sanremo nel 1977 con le stellette da generale dei bersaglieri. Partito come volontario nella guerra di Libia del 1911-1912, tornò a casa con il grado di tenente dei bersaglieri e senza la mano destra, persa in un combattimento, motivo per il quale fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1918 chiese di tornare al fronte. Fu destinato a Fagarè della Battaglia, dove, a causa della mutilazione, gli affidarono la propaganda. Nel frattempo aveva imparato a modellare le sculture con la mano sinistra, che usò per tracciare la scritta «È meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora» su una casa posta di fronte alla stazione ferroviaria del paese (i resti del muro con l'iscrizione, recuperati dal Museo civico del Comune di San Donà di Piave, sono stati collocati lungo la siepe che circonda l'Ossario di Fagarè). Dopo la Battaglia del solstizio, Pisciotta venne decorato sul campo dal re Vittorio Emanuele III con un'altra medaglia d'argento. Fra le altre sue incitazioni patriottiche rimaste famo-

se vi è anche «Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!»

Il secondo presunto padre è Enzo Rapelli. "Il Tempo" di Roma, in un articolo apparso in prima pagina il 14 gennaio 1958, attribuiva il motto felino-ovino a questo ex militare del Genio, classe 1892, originario di Salsomaggiore, in quel momento ricoverato in un ospizio dell'Opera Don Orione sulla collina di Camaldoli, presso Genova. Era lo stesso Rapelli a raccontare che nella notte fra il 15 e il 16 ottobre 1918, alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto, aveva scritto la storica frase sul muro di un edificio sventrato dai colpi di mortaio fra Maser e Crocetta del Montello, usando «un pezzo di carbone». Rapelli spiegò al "Tempo" di essere rimasto zitto per tanti anni in seguito a un patto stretto con le autorità fasciste, che gli avevano assicurato: «Ti aiuteremo a condizione che tu dimentichi di essere stato autore di quella scritta». Comprensibile: nel frattempo se ne era appropriato a fini propagandistici Mussolini.

Il terzo presunto autore è il maggiore Carlo Rivoli, che la fece vergare dal fante Bernardo Vicario, il 14 giugno 1918, sul muro di un edificio lungo la strada fra Treviso e Ponte di Piave. Piero Tessaro, nel saggio "Aquila e angeli sul Grappa", riporta la lettera del 23 ottobre 1931 con la quale Vicario raccontò come andarono i fatti: «Tale leggenda è stata scritta da me la sera del 14 giugno 1918, alle ore 19, cioè sei ore prima del grande bombardamento che provocò la scomparsa del mio battaglione di cui non restarono che pochi superstiti. Tale leggenda mi è stata dettata dal compianto Maggiore Rivoli Cav. Carlo ed io, come zappatore presso il comando del battaglione, eseguii tale ordine scrivendo come potei su quel rozzo muro all'entrata del paese ove aveva sede il primo Battaglione del 201° Reggimento Fanteria».

A smentire queste tre versioni vi è però una conferenza che Giovanni Marradi, poeta e scrittore livornese, tenne a Firenze sulla figura di Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), con Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni componente del triumvirato che governò la Toscana durante i moti del 1848-1849. Il testo del discorso fu riportato in un volume edito da Bemporad nel 1901: «Scrisse il Guerrazzi a Nicolò Puccini che natura gli aveva posto in corpo "l'argento vivo dell'uomo di azione". Il padre spartano, senza forse sapere bene in che fuoco soffiava, gli aveva sempre sentenziato esser meglio "vivere un giorno come un leone, che cento anni come una pecora"».

Stefano Lorenzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA GESÙ CRISTO A GALILEO, DA SHERLOCK HOLMES AD ANDREOTTI: UN DIZIONARIO CHE RIVELA I VERI AUTORI DELLE FRASI PIÙ CELEBRI